- **HABEMUS PAPAM**

Benvenuto Papa Leone XIV, successore dell'apostolo Pietro. Non sarai solo a portare il peso della Chiesa. Ti promettiamo la nostra preghiera, la nostra amicizia, la nostra obbedienza. Lo Spirito Santo ti accompagni in ogni passo.

- **SANTA MESSA A PONTE**

Lunedì 12 maggio, alle 20.30, celebriamo la Messa per tutta la Comunità Pastorale nella chiesa di Ponte. A questa Messa diamo una speciale intenzione di preghiera di intercessione perché lo Spirito accompagni il ministero del nuovo Papa Leone XIV, successore di Pietro a presiedere la carità della Chiesa.

- **MESE DI MAGGIO**

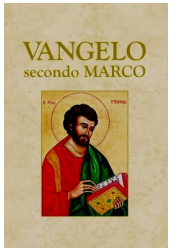
Proseguono gli appuntamenti di preghiera a Maria della nostra Comunità. Ci ritroveremo anche questa domenica, nel Santuario di Rancate alle 20.30 per il rosario comunitario. Questa domenica sarà la parrocchia di Rancate ad animare la preghiera; domenica prossima 18 maggio, sarà la volta di Triuggio.

- **PRIME COMUNIONI**

Domenica prossima, 18 maggio, nella Messa delle 10.30 a Tregasio, un primo gruppo di ragazzi e ragazze riceverà per la prima volta il Sacramento dell'Eucarestia. Nella preghiera chiediamo che l'incontro con il Signore Gesù, Pane di vita, si faccia loro compagno quotidiano per una crescita umana e spirituale.

- **CONCERTO PER MARIA**

La Corale Monzese insieme al Coro Sant'Ambrogio di Triuggio presenta il Concerto "AVE MARIA" come omaggio alla Vergine e occasione di elevazione spirituale. Il concerto si svolgerà domenica prossima, 18 maggio, alle ore 17.30 nella chiesa parrocchiale di Tregasio. Si raccomanda la puntualità per non disturbare l'esecuzione.



- **CATECHESI BIBLICA**

Riprendono con questo giovedì, 15 maggio, gli incontri sul Vangelo di Marco. In queste ultime settimane dell'anno pastorale proseguiamo la lettura continua del "Vangelo catecumenale" per approfondire la nostra fede e la conoscenza del Signore Gesù. L'appuntamento è sempre per le 21.00 all'oratorio di Tregasio.

VITA DELLA COMUNITÀ

- Accolga Dio Padre nella sua pace il nostro fratello PIERFELICE SANVITO di Triuggio e la nostra sorelle IRENE NOVA di Canonica; al termine del loro cammino terreno trovino il riposo eterno.

L'INFORMATORE
della Comunità Pastorale "S. Cuore" in Triuggio

Anno XVII- N. 35 Periodico
11 maggio 2025

Ciclostilato in proprio
www.chiesaditriuggio.it

Parroco e Responsabile della Comunità Pastorale
don Damiano Selle
0362 970012
324-6866986
triuggio@chiesadimilano.it

Diaconia:
Don Luigi Carugo
0362 997853
Don Vittorio Comi
0362 970761
Don Eugenio Perego
0362 970250
Don Gianni Casiraghi
347-2919398
Suor M. Rosario (Sup)
348-6980757
Suor Chiara
0362 918030
Centro di ascolto Caritas
333-1219444

TRIUGGIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,30
Festive 9,00/11,00
Confessioni: Sabato 16-18

CANONICA

Ss. Messe:
Vigiliare 17,30
Festive 9,30
Confessioni: Sabato 10-11

TREGASIO

Ss. Messe:
Vigiliare 18,00
Festive 10,30
Confessioni: Sabato 10-11

RANCATE

Ss. Messe:
Festive 10,00/17,00
Confessioni: Sabato 15-17

LA PAROLA SPEZZATA

LA CURA DI BELLEZZA

Sulla fronte dei discepoli devono essersi formate delle grosse rughe al pensiero scomodo e utopistico a cui il Maestro gli stava invitando. "Amatevi gli uni gli altri…".

Come era possibile amare il discepolo esibizionista; come era possibile amare il discepolo arrivista; come si poteva trovare amabile il discepolo che in tutto (religione, politica, sport…) la pensava all'opposto? E più ci pensavano, più sulle loro fronti quelle rughe si facevano profonde, le sopracciglia si inarcavano, i tratti del volto parevano sfigurarsi.

"…come io ho amato voi"! Era il colpo di grazia. Chi avrebbe mai potuto raggiungere, o solo avvicinarsi, all'amore di cui era capace il Maestro. Un amore capace di perdonare, di risanare, di riaccogliere anche dopo un allontanamento di anni dalla fede. Chi poteva osare pensare di mettersi alla sua stessa altezza. E i solchi su quei volti aumentavano inesorabilmente. Ma rivestiti di Spirito, quegli uomini cominciarono a tentare di fare come il Maestro aveva comandato loro. Provarono ad amarsi, ad accogliersi, a perdonarsi. E le rughe sul loro volto cominciarono a distendersi, i loro tratti divennero più dolci e i loro sguardi più placidi. Giorno dopo giorno si accorsero che avevano imparato, chissà come, ad imitare il Maestro, a fare come Lui. Allora, sui loro volti comparvero anche i sorrisi e i loro occhi divennero più grandi e luminosi. Erano diventati perfino belli. Perché l'amore è la più grande cura di bellezza.

GLI IMPERDIBILI SETTE

Il beneficiario del Sacramento dell'Unzione, abbiamo già precisato, è il malato. Colui, cioè, che è stato colpito da una grave malattia o infermità e a causa di questa diventa fragile anche nella fede. Non è il Sacramento per i moribondi.
La coscienza della propria condizione di fragilità deve suscitare nel malato o nell'infermo la domanda per questo Sacramento. È lui che deve chiedere personalmente o tramite altra persona di poter ricevere questo dono. Occorre una minima partecipazione della volontà e della libertà. Non ha senso, quindi, che un parente decida per un'altra persona.
Chi amministra il Sacramento è il sacerdote che agisce a nome di Cristo (origine di tutti i Sacramenti) e a nome della Chiesa (perché il sacerdote non è un guaritore privato con particolari doti terapeutiche!). Ma accanto al sacerdote intervengono altri nell'arricchire il Sacramento di grazia. Sono i familiari, gli amici, tutti coloro che nel momento del Sacramento o in altro, pregano per la persona inferma. È bene ricordare che il malato avverte quando attorno a lui le persone pregano Dio e da questa preghiera egli trae grande beneficio perché la sua fede è rinforzata, il suo animo è più positivo e ciò predispone anche maggiore energia guaritrice. Insomma, pregare per e con un malato è una grande cura.

DIARIO DI UN GIUBILEO

Le giornate del pellegrino sono sempre molto intense. Fatte di molti appuntamenti e di molti chilometri che si accumulano nelle gambe e nei piedi. Per questo alla sera, quando si arriva in albergo, è di grande sollievo trovare un ambiente accogliente e confortevole. Marta, l'albergatrice della piccola pensione a ridosso dell'Esquilino, aveva ereditato l'attività dai suoi genitori che facevano accoglienza sin dai tempi del giubileo di Pio XII, nel 1950. Era cresciuta, si può dire, tra i tavoli della sala da pranzo e il bancone dell'accoglienza e aveva imparato il mestiere osservando la sua mamma che accoglieva tutti con un grande sorriso bonario. Il sorriso e le premure di Marta erano per i pellegrini il miglior rimedio alla stanchezza e alle gambe doloranti. Appena varcata la soglia dell'albergo il peso dei chilometri divorati svaniva e il riposo cominciava già dall'atrio. Ogni sguardo, ogni risposta di Marta era un balsamo che rendeva anche la fatica delle camminate più sopportabile. Il Giubileo, in fondo, lo spiegava altrettanto bene anche Marta. Perché vivere il Giubileo è saper accogliere, saper dare sollievo, consolazione e aiuto. Magari anche solo facendo trovare un buon piatto di pastasciutta o di minestra alla fine della giornata.

CHIAMATI ALLA FELICITÀ.

don Damiano

La parola vocazione richiama alla mente le scelte di consacrazione religiosa o sacerdotale. Proprio quella che celebriamo in questa domenica. Ma questa interpretazione induce spesso a considerare "chiamato o chiamata" solo chi sceglie o si sente spinto a scegliere una vita interamente dedicata a Dio. Ciò indicherebbe che Dio chiama solo alcuni dei battezzati per destinarli a "incarichi particolari". E tutti gli altri che sono la maggioranza dei battezzati? Non sono degni di una vocazione? A questa obiezione si può rispondere che anche il Matrimonio è una vocazione; è la chiamata ad uno stato di vita differente dalla consacrazione ma comunque a una scelta precisa. Rimangono ancora fuori, però, quelli che non sono consacrati ma nemmeno si sposano; per scelta o per fatalità. Forse questi sarebbero lasciati fuori dal progetto di Dio? Per questi non c'è vocazione se non un residuo stato di vita di chi non è altro?

Se per vocazione intendiamo una vita legata ad una condizione "professionale" o "relazionale" allora non c'è via di scampo. I single sembrano essere privati di questa "attenzione" da parte di Dio che lascia loro la libertà di fare altro rispetto alle scelte canoniche.
Come in una famiglia, quei genitori che impongono o condizionano le scelte dei figli in realtà stanno limitando la loro libertà, così anche un Dio che volesse definire il destino dei suoi figli, somiglierebbe più a un universale ufficio di collocamento o, peggio, a uno di quegli organismi statali che, in paesi come la Cina, stabiliscono il curriculum di studi e di lavoro di ciascuno in base alle qualità e inclinazioni. Se questa è la vocazione, sarebbe meglio finire nel resto disimpegnato. Ascoltare la vocazione non è fare la volontà di qualcun altro, fosse anche Dio, magari controvoglia, pur di obbedirgli.
A mio parere, la vocazione che Dio rivolge a ciascuno, a tutti in egual modo e con un unico fine, è la vocazione alla felicità. Come qualsiasi genitore maturo, anche il Padre vuole che i suoi figli siano innanzitutto felici. Felici perché realizzati; perché capaci di esercitare al meglio le loro qualità nei modi più congeniali e più gratificanti. Ognuno di noi è chiamato ad essere felice. D'altra parte, non è quello che ciascuno vuole da sempre? Ognuno è chiamato a vivere pienamente la vita che gli è stata data in dono. Dunque, rispondere alla "vocazione" non significa altro che cercare la propria felicità dentro la vita che si vive. Senza fuggirle, senza falsificarla. Dentro questa cornice sta la fatica di capire in quale ruolo, con quale stato di vita (celibe o sposato, laico o consacrato) ma tutto con riferimento alla situazione in cui già si è. Con una condizione, però; e non di quelle scritte in piccolo. Si può trovare la propria vocazione alla felicità, nella propria vita, solo rimanendo uniti a Gesù ("senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5). Al di fuori di questa relazione si può realizzare un proprio progetto, si può perseguire degli obiettivi; si può perfino gustare delle soddisfazioni o gioie, ma la vera felicità è un'altra cosa.